

Carissimo Amico

di 5 Aprile 1856 di Lodi.

È una settimana dappoi che ricevette la tua. Aerei appella-
to alcuni giorni ancora prima di risponderti, e cioè affine di non
darti ~~nessa~~ fastidio, e per non esserti di noia, ed ~~per~~ esserti importante
nei tuoi studi; ma come udii dal Bosi che desideravi ~~per~~ presto
mie lettere, m'affrettai a compiacerti.

Aerei desiderato che tu mi avessi ~~mandato~~ risposto in versi, anzi ne
ra quasi certo; ma ora conosco come sia mia speranza e la mia
tal certezza non trovo avanzata, e non aveva posto mente come
tu non avessi tempo da gettare per cosa cotanto futile; anzi
io stesso, que' miei versi, li ho fatti in alcuni giorni liberi. L'a-
erei desiderato alcuni tuoi versi, ma non se la mia speranza andò
in fumo non me ne dolgo per niente affatto, e anche trovo che
avessi sacrificato il tempo a pervertirmi ~~in~~ in prova.

Ho mai dici di convertirti. J'io farò buon viso alla tua poesia? Qual diman-
da è mai questa? So ben che fai per buffo? dimandarmi se
di buon occhio io che ho sempre desiderato? Suvvia mandami
pure alcun verso che io lo terrà carissimo, ma sempre alla
chiusola quando potrai. Nella medesima chiusola ti vorrei otte-
nere un altro mio desiderio, ~~però~~ ma prima perdonarmi se ti par-
ra un poco avanzato. Io desidero che tu mi mandassi una copia
(non t'adirare, e prendetela con questo povero foglio che non ^{nella} ~~è~~ nulla
una copia di quel tal sonetto di tuo fratello sul cristic negino.

Ti ringrazio poi del buon giudizio che desti di quel povera mia poesia.
Quanto alle tue critiche io non ho nulla da aggiunger, e del resto
io non ne son giudice competente: e me non tocca a giudicare
le cose mie, giacchè l'uomo nella bijaccia di dietro tiene i suoi
difetti talchè non li può vedere, e soltanto nella bijaccia d'an-
danti tiene gli altrui affari di poterli ben bene contemplare,
e per qual più interissimo detto antico ma per sempre nuovo che
l'uomo non vede ne più oculi la ha bene negli altrui to-
stare. Adunque io non solo faccio profusione di credere che nella mia
epistola il verso tratto tratto già debole, la frase ripetuta etc., ma
ben più che vi si troveranno infinità di altri difetti che io non
ho avvertiti, o non ho potuto avvertire, si giacchè non ci ho
adoperato la lima. Ma questa la adopererò quando il tempo me
lo permetterà, giacchè alcune poesie voglio tenerle e riporle per
rileggerle poi da qui a qualche anno, il perchè è inutile che te lo
dica, già lo sai, e tu stesso certo farai lo stesso.

Vuoi avere alcune notizie del giorno intorno gli studi? Ecco, di latino tra-
duciamo con quelli di quinta Ovidio, ed nel 1. semestere abbiamo finita
la latilinaria, da noi poi di Seneche, ed abbiamo tradotto tutto il
primo libro delle Georgiche, ed alcune egloghe, di Sesto poi il V libro
di Omero.

Lavignone il mio amico sta allegro, di buon fiore e genia, come dice Orazio
se la memoria non mi tradisce. Addio Addio, salutarmi tutti
e ricordarmi.

Il tuo Aff. amico
Ferdinando Cyare

M. B. Ricordati.

1629
L
Allo Stimatissimo Signore
Conte Patrizi Niccolò
Collegio dei A. D. P. B. Barnabiti
in Monza

